



Domenica 7 febbraio 1999

10

NEL MONDO

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ Ad Amman la folla prega sotto la pioggia davanti all'ospedale dove è ricoverato il sovrano. Le acclamazioni per la moglie Noor

◆ Il successore già rassicura Israele e l'Anp Sbatte la porta in faccia a Saddam e all'Iran, «minaccia per gli Stati del Golfo»

◆ Per i medici Hussein non è in coma Le forze di sicurezza al lavoro per vigilare al funerale che ospiterà 40 capi di Stato

Abdallah a capo del regno di Giordania

L'esecutivo dichiara il re «incapace di governare», il figlio giura da reggente

DALL'INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

AMMAN Amman si sdoppia. Il cuore è ancora qui, davanti al Centro ospedaliero «El Hussein» dove il «piccolo, grande re» è tenuto in vita da un respiratore artificiale e da segrete ragioni di Stato. Il «cuore» sono le centinaia di persone che incuranti della pioggia e di un freddo pungente stanno per ore e ore davanti all'ingresso dell'ospedale, pregando, piangendo, scandendo in continuazione: «Con i cuori e con le anime ci sacrificiamo per te, re Hussein». Un atto di fede, che sa di omaggio «postumo» all'amato «padre Hussein». Qualcuno non regge all'emozione: un anziano beduino sviene tra le braccia di un poliziotto-bambino. Dall'ospedale escono alcuni esponenti della casa reale. S'infilano in fretta nelle Mercedes blindate. La folia riconosce i figli del re, Feisal, Ali, Hamzeh, li costringe a scendere e li sommerge in un abbraccio che i nervosissimi agenti della sicurezza fanno fatica a sciogliere. Ma la più acclamata resta la regina Noor. Ha il volto

disfatto dalla stanchezza per l'ennesima notte passata al capezzale del marito, ma riesce ancora a sorridere, a stringere le centinaia di mani che si protendono verso di lei. Quelle mani, quelle voci che l'osannano rachiudono un messaggio politico: Noor giocherà un ruolo di primo piano nella Giordania del dopo-Hussein.

Ma la «mente» è ormai altrove, nei palazzi del potere, a cominciare da quello reale, dove ieri si è posta la parola fine, dopo 46 anni, al regno di Hussein: la Giordania volta pagina e da oggi è ufficialmente nelle mani di Abdallah, in qualità di reggente in attesa dell'incoronazione. L'annuncio del passaggio dei poteri viene dato dal ministro dell'Informazione, Nasser Judeh.

Nell'affollatissima conferenza stampa, re Hussein sembra solo un ricordo doloroso. A dominare è il freddo linguaggio della politica chiamato a spiegare, o a celare, le ragioni di un accanimento terapeutico che

nulla ha a che vedere con la speranza, tramontata da giorni, di un «miracolo», ma che molto c'entra con ciò che sta accadendo in quell'incoscipibile palazzo sulla collina dove si consumano gli ultimi (forse) intrighi di corte. La regina Noor vorrebbe riportare il sovrano hashemita al palazzo di Bab el Salam, perché possa morire in pace nel suo letto. Ma anche su questo atto di umana pietà la corte si spacca: il re deve restare in quella stanza nel reparto di terapia intensiva. Portarlo via potrebbe «turbare» un popolo che ancora spera e si aggrappa al bollettino sanitario stilato dal medico personale del re, Samir Farij: «Non è in coma - dichiara

il dottor Farij - è aiutato da un apparecchio per la respirazione artificiale e sotto massicce dosi di sedativi. Le funzioni del cuore e del cervello restano intatte e le condizioni generali sono stabili». Re Hussein deve «vivere», perché così vogliono le forze di sicurezza ancora impreparate a ga-

rantire che nulla accada ai 40 capi di Stato che parteciperanno al funerale del re. In città si rincorrono strane voci di gruppi di infiltrati pronti a colpire, di agenti siriani pronti a entrare in azione per trasformare il regno hashemita in uno Stato satellite. Il re deve ancora «vivere», magari so-

lo qualche giorno, perché così vogliono politici e dignitari di corte che intendono «cucire» addosso all'inesperto Abdallah l'«abito» dello statista già pronto ad assumere la pesante eredità lasciatagli dal padre. Ma le «prove» non sono finite: il tempo della prima uscita pubblica non è an-

cora giunto. Il dolore di un popolo viene inquinato dallo scontro che si vorrebbe in atto tra le fazioni a corte. Il defenestrato Hassan, fanno trapezolare fonti «bene informate», non avrebbe rinunciato alle pretese di successione e vorrebbe guadagnare tempo per organizzare i suoi fedelissimi. A questo lo spinge sua moglie, la principessa Sarvath, che non vuole piegarsi all'idea che il figlio Rashid non salirà un giorno al trono di Giordania. Il temporaneo vuoto di potere potrebbe essere l'anticamera di qualcosa di più pericoloso. E così in mattinata, il premier Fayez Tarawneh riunisce d'urgenza il governo che approva, all'unanimità, il provvedimento che trasferisce i poteri al principe ereditario Abdallah in qualità di reggente: «Poiché sua maestà - è tuttora in una condizione che lo rende incapace di esercitare la sua autorità costituzionale, il Consiglio dei ministri, in riferimento alla sezione H dell'articolo 28 della Costituzione, decide di nominare sua altezza reale il principe ereditario Abdullah bin Hussein reggente di sua maestà, con

l'esercizio di tutti i poteri del re fino a quando le condizioni di sua maestà resteranno invariate». Il dopo-Hussein ha inizio. Spetterà oggi al Parlamento ratificare la nomina di Abdallah a reggente. Una formalità, nulla di più. La sostanza è che il principe ereditario parla già da re di Giordania e promette «riforme democratiche radicali» per far avanzare il pluralismo politico e la libertà di espressione. Intervistato dal quotidiano arabo internazionale «Al Hayat», Abdallah assicura «una transizione pacifica» dopo la scomparsa del padre, garantendo che la politica di Medio Oriente. Il futuro re lancia così un messaggio tranquillizzante verso Israele e l'Autorità nazionale palestinese di Arafat. Mentre sbatte la porta in faccia a Saddam Hussein - ritenendo «improbabile» che nelle attuali condizioni la Comunità internazionale «riabiliti» il regime di Baghdad - e con altrettanta durezza decide di nominare sua altezza reale il principe ereditario Abdullah bin Hussein reggente di sua maestà, con

FAIDE DI PALAZZO

Il dolore del popolo contro le voci dello scontro in atto tra le fazioni di corte



Una donna con il ritratto del re davanti al centro medico di Amman

L'INTERVISTA

Abu Sharif: «Per il giovane principe il pericolo più grande è Netanyahu»

DALL'INVIATO

AMMAN «Non saremo certo noi palestinesi a ordire complotti contro l'uomo che re Hussein ha voluto come suo successore. Il nostro appoggio al principe Abdallah nasce dalla consapevolezza che la stabilità della Giordania è un elemento decisivo per rilanciare il processo di pace in Medio Oriente e vedere finalmente realizzato il nostro diritto a uno Stato indipendente». A sostenerlo è uno dei dirigenti politici palestinesi che meglio conosce la realtà giordana, avendo vissuto per molto tempo nel regno hashemita e operato a fianco dei principali protagonisti della vita politica del Paese: è Bassam Abu Sharif, il più ascoltato consigliere politico di Yasser Arafat, l'uomo che ha sempre anticipato le svolte più significative della leadership palestinese. Abu Sharif non usa mezzi termini per mettere in guardia il successore di re Hussein: «C'è chi sta operando dall'esterno per destabilizzare la Giordania e attentare alla sua integrità nazionale». Di re Hussein - sottolinea il leader palestinese - abbiamo apprezzato la sua sagacia politica e l'impegno incessante a favore di una pace giusta e durevole in Medio

Oriente. Re Hussein ha avuto un ruolo decisivo nel determinare le condizioni che portarono a un dialogo diretto, e al reciproco riconoscimento, tra Israele e l'Olp, sbarrando il passo all'illusione israeliana di poter risolvere la questione palestinese attraverso un protettorato giordano nei Territori. Re Hussein ha riconosciuto la nostra autonomia e l'ha rispettata, anche quando le nostre posizioni divergevano. Per questo oggi lo piangiamo».

Il dopo-Hussein nasce nel segno di mille incognite. Una delle quali riguarda il comportamento della popolazione palestinese. Qualcuno paventa il rischio di una «libanizzazione» della Giordania.

«Questo potrà forse essere l'obiettivo di qualche rais che punta ad esercitare un ruolo egemonico nel mondo arabo. Di certo, le sue mire si scontreranno con la volontà dei palestinesi di Giordania e dei Territori. «Libanizzare» la Giordania vorrebbe dire nei fatti relegare i palestinesi ai margini della società, usarli come «merce di scambio», annullarne l'identità, cancellarne l'auto-

nomia. Solo un pazzo o un traditore potrebbe volere questo. Vede, uno dei meriti maggiori di re Hussein è stato quello di aver favorito, dopo i drammatici avvenimenti dei primi anni Settanta, una progressiva integrazione della popolazione palestinese nella vita sociale giordana. È stato un processo difficile, in alcuni passaggi drammatico, che tuttora incontra resistenze nelle élite al potere. Ma ciò che conta è che oggi nessun palestinese si sente più un corpo estraneo in Giordania. Re Hussein ha avuto il merito di forgiare un'identità nazionale giordana al di là dell'appartenza etnica o tribale. A riempierlo sono sia beduini che palestinesi. Spetta ora ad Abdallah portare a compimento l'opera del padre. La posta in gioco è altissima. Perché la stabilità della Giordania passa anche per il rafforzamento del carattere multinazionale della società».

I palestinesi dei Territori che hanno vissuto la scomparsa di Hussein?

«Come la perdita di un alleato prezioso, di un leale sostenitore della causa palestinese. È inutile negarlo: senza la sua autorevolezza e l'enorme credito internazionale sarà an-

cora più difficile portare avanti il processo di pace. Re Hussein aveva ben chiaro che la stessa integrità territoriale del regno hashemita è strettamente legata alla soluzione della questione palestinese. In questo senso, il suo appoggio alla costituzione di uno Stato palestinese era fortemente permeato da un lungimirante realismo politico. Sostenendo il nostro diritto all'autodeterminazione, re Hussein si è comportato come uno statista illuminato. Ha fatto gli interessi del suo popolo, prima di ogni altra cosa. La nostra speranza è che il suo successore voglia e abbia la forza per proseguire su questa strada. E i messaggi che ci giungono in queste ore da Amman rafforzano la nostra convinzione».

Sul piano esterno, quali elementi potrebbero mettere in difficoltà il futuro di Giordania?

«Direi soprattutto le scelte che Israele è chiamato a compiere nei prossimi mesi. Se il processo di pace non si sblocca al più presto, se Ben-

jamin Netanyahu persevererà nella sua politica oltranzista e se su questa linea dovesse vincere le elezioni del 17 maggio, allora ci troveremo a fronteggiare una nuova ondata di violenza, alimentata dalla rabbia e dalla frustrazione, che dai Territori finirebbe inevitabilmente per propagare nella vicina Giordania. Affossare il processo di pace è il modo più efficace per destabilizzare la Giordania. Un obiettivo che può unire i falchi della destra ebraica e i gruppi integralisti al soldo di potenze straniere».

Di quali potenze si tratta?

«Quelle che hanno operato in questi anni per sabotare il processo di pace e indebolire quei leader - come re Hussein, il presidente egiziano Hosni Mubarak e Yasser Arafat - che con più determinazione hanno puntato sul dialogo con Israele. Al di là delle dichiarazioni di circostanza, sono certo che nei palazzi del potere di Damasco e Teheran sono in molti oggi a festeggiare la scomparsa di re Hussein». **U.D.G.**

Clinton promette aiuto: «Subito 300 milioni di dollari»

Il presidente Clinton ha promesso aiuto alla Giordania per assicurare una stabile successione a Re Hussein. «Gli Stati Uniti - ha affermato il presidente - sono al fianco della Giordania e sono decisi a fare tutto quello che possono per sostenerla e rafforzala». In una dichiarazione scritta, Clinton ha annunciato che la prossima settimana chiederà al Congresso di inviare subito alla Giordania i 300 milioni di dollari promessi nell'ambito degli accordi di Wye per la pace in Medio Oriente. Altri aiuti sollecitati dagli Stati Uniti verranno forniti da Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale. «Stiamo consultando - ha annunciato - i nostri alleati del G7 e dei paesi del golfo su ulteriori misure in aiuto della Giordania». In particolare gli Stati Uniti sono favorevoli a una revisione dei debiti dalla Giordania tramite il club di Parigi.

COMUNE DI ASCOLI PICENO

AVVISO DI GARA ESPERTA (EX ART. 20 LEGGE 53/1990)

SI RENDE NOTO CHE IN DATA 10 DICEMBRE 1998 SONO STATE ESPERTE 5 (CINQUE) GARE DI PUBBLICI INCANTI.

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: ART. 21, COMMA 1, DELLA LEGGE 11/02/94 N. 109, COSÌ COME MODIFICATO DAL D.L. 3/4/95 N. 101, CONVERTITO NELLA LEGGE 2/6/95 N. 216.

Lotto A): Lavori di realizzazione di una palestra polivalente in località Monticelli. **Impresa partecipante:** n. 13 (importo a base d'asta L. 1.038.581.670, oltre IVA); **Impresa aggiudicataria:** EDILSTRADE DI Di Saverio Filippo e C. S.n.s., con sede in ANCARANO (Te), per l'importo di Lire 907.928.096, oltre IVA.

Lotto B): Lavori di recupero dell'ex edificio scolastico sito in località Venagrande. **Imprese partecipanti:** n. 14 (importo a base d'asta L. 301.599.485, oltre IVA); **Impresa aggiudicataria:** "FA.RO. S.n.c.", con sede in ASCOLI PICENO, per l'importo di L. 260.818.623, oltre IVA.

Lotto C): Lavori di sistemazione di via del Giordano in località Vallecupa. **Imprese partecipanti:** n. 11 (importo a base d'asta L. 175.640.682, oltre IVA); **Impresa aggiudicataria:** "S.E.A. S.r.l.", con sede in ASCOLI PICENO, per l'importo di L. 153.324.736, oltre IVA.

Lotto D): Lavori di opere di urbanizzazione nella frazione Marino del Tronto. **Imprese partecipanti:** n. 16 (importo a base d'asta L. 120.000.000, oltre IVA); **Impresa aggiudicataria:** "PICCIONI Costruzioni S.n.c.", con sede in ASCOLI PICENO, per l'importo di L. 82.795.470, oltre IVA.

Lotto E): Lavori di sistemazione a verde delle aree comprese tra via delle Begonie, angolo via delle Zinnie e via delle Genziane, angolo via delle Zinnie. **Imprese partecipanti:** n. 9 (importo a base d'asta L. 51.410.000, oltre IVA); **Impresa aggiudicataria:** "AGOSTINI MARIO & figli S.n.s.", con sede in ASCOLI PICENO, per l'importo di L. 42.826.000.

Dalla Sede Municipale, il 1° febbraio 1999

Il Dirigente:
Dr. Giovanni Alleva

GAZA

Il presidente dell'Anp: «Il mondo ha bisogno di lui»

Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat continua a pregare per re Hussein e, di ritorno oggi a Gaza da un viaggio negli Stati Uniti e in Europa, ha ribadito che il mondo «ha tuttora bisogno» della figura del sovrano hashemita. «Imploriamo Dio per la sua salvezza - ha dichiarato Arafat all'arrivo a Gaza parlando di re Hussein - la sua è una figura di grande importanza nel mondo arabo e islamico, che ha tuttora bisogno di lui». In risposta a domande dei giornalisti, Arafat ha escluso che vi possano essere dubbi sulle capacità di governo del reggente Abdallah. In Cisgiordania intanto il dinaro giordano (usato insieme alla valuta israeliana) si è svalutato del 10 per cento rispetto allo shekel israeliano.

Arafat e Mubarak appoggiano l'erede. Ma l'Iran sbeffeggia Hussein e l'Irak spera di isolare Israele

TONI FONTANA

ROMA Cordoglio, attesa e calcoli interessanti in Medio Oriente. Arafat ha pregato per la salvezza di Hussein «un'importante figura della quale il mondo arabo e islamico ha bisogno». In quanto al futuro, il leader palestinese ha smentito seccamente che Abdallah non sia all'altezza del padre: «Ciò - ha detto il presidente dell'Autorità palestinese - non è vero». Gli ha fatto eco l'egiziano Mubarak che ha telefonato al reggente di Giordania per esprimergli «sostegno in questo periodo storico». Ma a queste voci, se non sincere certamente preoccupate, fanno eco altri commenti che provengono dalle capitali del Medio Oriente. Ci sono i cinici e gli interessati tutti uniti da un «cor-

doglio» di facciata che nasconde ben altri appetiti. La seconda categoria è la più folta. Tra i primi si distingue invece l'Iran, o meglio l'ala integralista e conservatrice nemica del presidente Khatami. Il giornale Jomhuri Islami, che riflette il pensiero della Guida spirituale Ali Khamenei, ha dedicato poche righe alla Giordania per annunciare che «Hussein è crepato». È facile capire i motivi di tanto disprezzo, la Giordania dopo aver parteggiato per Saddam nella guerra tra Iran e Irak, ha accettato la pace con Israele e tanto basta per inimicarsi per sempre gli ayatollah più reazionari. Ambienti vicini a Khatami ricordano invece che Amman mandò una delegazione d'alto livello (c'era il fratello di Hussein, Hassan) alla conferenza islamica di Teheran (dicembre 1997) che sancì la leadership

riformista dell'attuale presidente. Tanti diversi, ma con qualche punto di contatto, vengono usati a Damasco, dove l'autoritario Assad sta per essere «incoronato» per il quinto settennato definitivo. La nota ufficiale contiene lo scontato «augurio di bene ai fratelli giordani» e la riaffermazione che la Siria non intende minacciare Amman come qualche malizioso osservatore sospetta ricordando che nel 1970 Damasco ammassò le truppe alla frontiera per «proteggere» i palestinesi. Il ministro degli Esteri siriano Al-Shara non ha tuttavia mancato di ricordare che il regno hashemita ha in passato «obbedito alle pressioni israeliane». Ne consegue che ora Assad e i suoi si aspettano dal principe Abdallah la prova che la Giordania non intende subire le «forti pressioni» di Gerusalemme. La speranza di

ricompattare gli arabi in funzione anti-israeliana viene espressa senza alcun giro di parole dagli iracheni. Babil, il figlio del figlio di Saddam, Uday si dilunga nelle condoglianze per «il nobile popolo giordano» ma velenosamente avanza il sospetto che Israele tenti ora «di trovare una nuova patria ai palestinesi» cioè di confinarli tutti in Giordania. Incredibilmente, considerando che Saddam e il suo clan non fanno mai complimenti, il figlio di Uday definisce la designazione di Abdallah compiuta pochi giorni fa da Hussein «una delle più intelligenti decisioni assunte dal re in questo decennio». Baghdad insomma spera di rientrare nella famiglia araba ora che l'equilibrato Hussein esce di scena. E Gheddafi, sempre in sella, si augura che Abdallah inizi «una politica rivoluzionaria».



Democritici di Sinistra, Direzione Nazionale - Federazione di Roma, Circolo Telecomunicazioni, Sezioni Rai e Cinecittà, Sezione Politiche Culturali, Sezione Autostrade, Associazione Tematica network Sinistra Giovanile

COMUNICAZIONE È PARTECIPAZIONE

DEMOCRATICI DI SINISTRA 1999

Iscriviti per partecipare!

Festa del tesseramento 1999

Area Comunicazione

Giuseppe Giulietti
Roberto Morassut
Giovanna Grignaffini
Walter Veltroni

Roma, 10 febbraio 1999 ore 18 - 24
Roof-garden del Palazzo delle Esposizioni - Via Nazionale 194
Ingresso - Via Milano 9/A